

Magaldi: è finita la pacchia, per i terroristi del lockdown

«La pacchia dell'emergenza è finita: sia per i media sensazionalisti che per i "terroristi del lockdown", che nei giorni scorsi avevano inutilmente invocato il ritorno delle chiusure totali». [Gioele Magaldi](#), presidente del Movimento Roosevelt, segue con apprezzamento le prime mosse del governo Draghi. «E' ingiusto imputare al nuovo premier un'eccessiva prudenza, perché bisogna tenere conto della disastrosa situazione ereditata: per un anno, i pazienti affetti da Covid sono stati curati solo all'ospedale, cioè molto spesso quand'era ormai troppo tardi». Magaldi segnala la svolta in arrivo, cioè «la scelta del primo ministro di avvalersi di un super-consulente destinato a capovolgere la filosofia sanitaria, imponendo cure precoci, domiciliari, a base di antinfiammatori». Nei giorni scorsi era circolato il nome di Giuseppe Remuzzi, presidente dell'Istituto Mario Negri di Milano, autore di un "protocollo" terapeutico basato su farmaci in grado di "spegnere" finalmente il Covid ai primi sintomi, da casa, senza ricorrere all'ospedale. «Il nome non lo indico», dice Magaldi, evitando di citare Remuzzi, «ma ribadisco: la linea espressa sarà quella, a prescindere dalla persona che poi sarà chiamata a interpretarla».

Per Magaldi, quella della filosofia-Remuzzi (raccomandata per la verità da molti medici, finora ignorati dal ministero della salute) sarebbe una vera e propria rivoluzione, in grado di far letteralmente crollare il numero dei ricoveri e quindi la stessa percezione del disastro pandemico, ridimensionando sensibilmente il significato del balletto giornaliero e settimanale di «numeri giocati al lotto, spesso poco significativi e mai davvero verificati». Magaldi spiega che il metodo "soft" adottato da Mario Draghi implica alcune flessibilità di natura tattica. «Avremmo avuto una marcia più spedita con un governo squisitamente tecnico, intenzionato a imporsi. Si è scelta invece la via della mediazione parlamentare, anche per permettere ai partiti di rimediare ai loro errori: per un anno non hanno fatto assolutamente nulla di utile e di sensato, contro il Covid, lasciando che la situazione esplodesse». E dato il precario quadro politico-parlamentare, «è ovvia una certa cautela da parte del premier, che giustamente punta anche sui vaccini, nella speranza che contribuiscano a dissolvere la paura che in questi mesi è stata gonfiata oltre misura dalla disinformazione martellante».

Intanto però Magaldi registra svariati indizi eloquenti: clamoroso il siluramento di Arcuri, sostituito dal generale Francesco Paolo Figliuolo e già ridimensionato, sin dalle prime battute del nuovo esecutivo. In calo le azioni dello stesso Speranza, che di fatto verrebbe scavalcato da Remuzzi, o comunque dallo stratega incaricato di "domare" una buona volta il Covid. «Del resto, il modestissimo Speranza si limita a fare da portavoce dei vari Ricciardi e Crisanti, i profeti dell'emergenza infinita: volevano il ritorno del lockdown e non l'hanno ottenuto, nonostante paesi importanti come la Germania oggi siano sostanzialmente in lockdown». Lo stesso infettivologo Massimo Galli, altro arcigno catastrofista oggi pronto a terrorizzare la popolazione evocando in modo allarmistico le "varianti" del virus, «è stato seccamente smentito dal suo stesso ospedale, il Sacco di Milano: e questo non sarebbe mai accaduto, prima. La novità è che, con Draghi, è "cambiata l'aria"». In altre parole: «E' vero che il governo continua a subire pressioni, soprattutto internazionali, per richiudere il paese. Ma è altrettanto vero che, sia pure con inevitabile lentezza, Draghi sta operando per cambiare paradigma, rispetto all'approccio con cui affrontare il Covid».

In tanti si lamentano della permanenza (molesta) della “filiera della paura”, incarnata da Roberto Speranza al ministero della sanità? Magaldi invita a guardare il bicchiere mezzo pieno: «Speranza e Ricciardi sono stati sconfitti: nessun lockdown-bis. Peccato sia rimasto il coprifuoco, ma sparirà anche quello. Spiace che Draghi ricorra ai Dpcm, come Conte? Ragionate: il Dpcm è uno strumento solo amministrativo ed emergenziale, che non ha forza di legge: pertanto è più facile da impugnare, perché sia rigettato, se contiene qualche aspetto inaccettabile». Sui vaccini, Magaldi resta laicamente prudente: «Rappresentano una scommessa, e c'è da augurarsi che siano efficaci e sicuri. Ne vedremo gli effetti nei prossimi mesi, sapendo però – ribadisce il presidente “rooseveltiano” – che la vera carta del governo Draghi, superate le ultime settimane di emergenza stagionale, consisterà proprio nelle cure territoriali non ospedaliere: guarire i pazienti a casa, in modo sistematico (senza più intasare gli ospedali di casi ormai gravi) metterà la parola fine alla stagione del “terrorismo sanitario” targato Covid». Fine del tunnel? «Stiamo ai fatti: le indicazioni finora pervenute incoraggiano un certo ottimismo. E' lecito aspettarsi che, da maggio, potremo tutti riprendere una vita più normale, senza più lasciarci terrorizzare dal Covid».

<https://www.libreidee.org>
01/3/21

Silurato Arcuri: Draghi vuole uscire dall'emergenza

«Il rapporto fra Domenico Arcuri e Giuseppe Conte andrà studiato dai cultori della scienza politica come esempio di ciò che può portare la scaltrezza e l'accecamento del potere in un contesto di istituzioni deboli». Sul “Corriere della Sera”, Federico Fubini parla di equivoci, errori e scarichi di responsabilità, per inquadrare la caduta di Arcuri, nominato da “Giuseppi” super-commissario per l'emergenza Covid e silurato senza complimenti da Mario Draghi un anno dopo, il 1° marzo 2021. Al posto di Arcuri ora c'è un militare, Francesco Paolo Figliuolo, generale di brigata esperto in logistica. E' la seconda testa a cadere, in pochi giorni, dopo quella del capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, sostituito con Fabrizio Curcio. Difficile, scrive “Dagospia”, che la rovinosa caduta di Arcuri (ormai lambito da troppe inchieste sulle forniture per l'emergenza) non colpisca, sul piano politico, lo stesso Conte, convinto da Beppe Grillo a impegnarsi come zattera di salvataggio per i naufraghi di un Movimento 5 Stelle ormai allo sbando.

Sul “Corriere”, Fubini descrive Arcuri come «manager pubblico da sempre vicino alla tradizione del Pd». La sua missione: colmare le voragini del governo Conte, colto di sorpresa dalla prima esplosione (lombarda) della pandemia. Arcuri si è formato alla scuola militare della Nunziatella a Napoli, per poi laurearsi alla Luiss e avviare una carriera da manager: prima l'Iri, quindi Deloitte e infine Invitalia. Tra i primi compiti di Arcuri, un anno fa: procurarsi mascherine e organizzarne una produzione italiana, procacciare respiratori per le terapie intensive e, man mano, qualunque cosa gli venisse richiesta: dai banchi a rotelle alle siringhe per i vaccini, fino alla fornitura di fiale (Pfizer, Moderna e AstraZeneca), organizzando anche la somministrazione delle dosi. Conte ha dato mostra di non fidarsi di nessun altro, «quasi che l'Italia intera non avesse altro talento gestionale se non quello di Arcuri», scrive Fubini. Tra i due si era instaurato «un legame sempre sul limite del cortocircuito istituzionale», relegando in un cono d'ombra la stessa Protezione Civile.

Rendendo Arcuri «il dominus dell'emergenza», scrive ancora il “Corriere”, Conte ne aveva fatto anche il parafulmine per qualunque cosa dovesse andare storta: «Lo scudo umano perfetto, per il governo e per l'inquilino di Palazzo Chigi». In molti, a un certo punto, hanno iniziato a pensare che fosse proprio Arcuri, sia pure a nome di Conte, a prendere le decisioni su come gestire la pandemia. Tanti gli errori commessi, come ricordato da Milena Gabanelli sempre sul “Corriere”: in settembre ha fatto comprare per 100 milioni di euro mascherine «a prezzi irrealistici» da un'impresa a controllo cinese incorporata in Olanda, che non aveva altri clienti «se non la struttura commissariale di Roma». Attorno all'operato dei collaboratori di Arcuri, intanto, sono in corso inchieste: l'ormai ex commissario non risulta personalmente indagato, ma certo la sua immagine si è progressivamente appannata in modo grave. Di fronte all'ultimo fallimento, l'operazione-vaccini con le costosissime “primule” nelle piazze, è arrivato l'alt di Mario Draghi: l'uscita dall'emergenza non sarà più appannaggio di un commissario che per un anno ha lavorato per un governo (e un premier) interessato a prolungarla all'infinito, l'emergenza, pur di restare in sella.